

Da "Il Resto del Carlino" del 23 maggio 2006.

LE NOSTRE ESCLUSIVE

Padova indaga sulla mattanza rossa.

Nel mirino dei magistrati gli eccidi avvenuti nel Triveneto dopo la fine della guerra. Romano Prodi da bambino fu testimone dell'assassinio di don Carlo Terenziani.

La mattanza delle settimane truculente che segnarono la fine dell'ultimo conflitto mondiale, i giorni feroci della nostra guerra civile, non è coperta da amnistia e non è prescritta.

Sergio Dini, procuratore militare della Repubblica a Padova, non ha dubbi: «I trattati internazionali superano la forza delle leggi nazionali. Per di più lo stesso provvedimento di Togliatti escludeva le sevizie particolarmente efferate».

Un decreto di un solo articolo firmato dal luogotenente Generale del Regno Umberto di Savoia, principe di Piemonte, il 12 aprile del 1945 ha corroborato questa certezza giuridica. Il testo è chiaro: «Sono considerate azioni di guerra, e pertanto non punibili ai sensi delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le requisizioni, e ogni altra occupazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica». «In particolare i prigionieri – argomenta Dini – non si possono mai uccidere. Anche in guerra ci sono tutele che il diritto internazionale considera intangibili dal '700».

Il procuratore militare di Padova sta mettendo a fuoco tre eccidi avvenuti nel territorio di sua competenza, il Triveneto. Sono l'uccisione di 50 miliziani della X Mas a Valdobbiadene, lo sterminio di circa 300 militari e civili prelevati dalla Caserma Gotti di Vittorio Veneto e fatti precipitare dai partigiani nella foiba del Bus de la Lum, e l'eliminazione di 55 alpini che il 21 marzo del 1945 furono freddati o bruciati vivi (dopo averli cosparsi di olio esausto) dagli uomini della Brigata Mazzini a Funés di Camosano.

Erano stati catturati dalla divisione partigiana Nino Nannetti. Sul suo tavolo sono in evidenza anche i fascicoli sul linciaggio di undici aderenti alla Repubblica Sociale Italiana sulla Piazza Matteotti di Imola (e del figlio quindicenne di un trucidato) e sullo sterminio di cinque loro familiari a Cologna Veneta (Verona), nonché un secondo incartamento sull'uccisione di detenuti prelevati dal carcere di Ferrara.

Un terzo faldone riguarda le esecuzioni avvenute a Roncaglia, in provincia di Piacenza. Le Procure della Repubblica della Lombardia hanno ricevuto segnalazioni dettagliate su assassini avvenuti per mano di partigiani a Salvore e a Sant'Eufemia (Brescia), a Rovetta (Bergamo), a Castione, Ardenno, Buglio, Val Masino, Sondrio città, Bormio (Sondrio), a Jerago (Varese) e sull'eliminazione del maggiore pilota dell'Aeronautica di Salò Adriano Visconti di Lampugnano, ammazzato dopo che si era arreso nella caserma del «Savoia Cavalleria» di Milano.

La Procura militare di La Spezia ha girato quindici fascicoli ai pubblici ministeri competenti per territorio. Savona ha aperto due inchieste. Una riguarda l'eccidio di Monte Manfredi, dove, stando alle stime del Commissariato generale per le onoranze ai caduti, furono passati per le armi, a guerra finita, circa duecento militari delle divisioni «Monte Rosa» e «San Marco» della Repubblica Sociale.

Il secondo si riferisce all'eliminazione al colle di Cadibona di 38 soldati della Guardia Nazionale della Rsi e dell'esercito. Erano stati prelevati dal carcere di Alessandria e avrebbero dovuto essere trasferiti a Savona per essere processati. Imperia ha ricevuto documenti sull'assassinio di 26 carcerati giustiziati a Castiglione di Oneglia.

Quattro erano civili che non avevano affiliazioni politiche. Fra di loro c'erano un tecnico oleario e l'imprenditore locale che produceva la lavanda Col di Nava.

Alla Procura di Reggio Emilia, nei primi giorni di aprile, sono arrivate da Marco Pirina, presidente del Centro studi e ricerche storiche di Pordenone «Silentes Loquimur» le carte sulla fossa comune di Cavon di Campagnola, sul Castello di Fabbrico (trenta corpi appesi a catene), sull'eliminazione di 58 persone sulla riva del Crostolo in comune di Castelnovo di Sotto, sulla strage di militari e di civili trasferiti dalla caserma Zucchi al carcere della città, sullo stupro e sull'uccisione a sangue freddo di due ausiliarie della Rsi a Manzolino di Castelfranco Emilia (Modena), e su altre esecuzioni avvenute a Montecchio, a Poviglio e nel carcere di Carpi dove, a raffiche di mitra, furono falciate 12 persone.

I colpi richiamarono l'attenzione di altri partigiani e di militari alleati che accorsero sul posto e riuscirono a salvare tre feriti. Nei mesi successivi due scampati, Enzo Cavazza e Gerardo Vinzani, subirono ripetuti tentativi di sequestro.

L'ultimo episodio segnalato ai magistrati reggiani riguarda l'assassinio, a Scandiano, di don Carlo Terenziani. Il religioso fu colpito a morte sotto gli occhi di un bambino di sette anni, Romano Prodi.

Sedici dossier sono stati recapitati alla Procura militare di Torino. Gran parte degli episodi sono rievocati con documenti originali nei due volumi intitolati «Il sangue e le memorie» e «1945 - 1947 guerra civile la Rivoluzione Rossa», pubblicati da Marco Pirina.

«Il mio unico scopo - spiega l'autore - è rendere nota, nei particolari, una storia rimossa e restituire dignità alla memoria di persone scomparse dalla storia» .

Dall'inviato Lorenzo Bianchi

L'INTERVISTA

“L'amnistia è un paravento: non si possono uccidere i prigionieri”. Il procuratore Sergio Dini spiega perché ha riaperto le indagini. “Il nostro riferimento è la convenzione dell'Aja del 1929”.

- *Procuratore Dini, lei ha dichiarato che per i reati per i quali ha riaperto le indagini non esiste prescrizione. Quindi non sono coperti neppure dalla amnistia di Togliatti del 1946?*

«Per quel provvedimento non è mai stato fugato qualche dubbio di costituzionalità. In ogni caso la legge nazionale non può prevalere sul diritto internazionale».

- *A quali norme si riferisce?*

«Alla convenzione dell'Aja del 1929. Sancisce l'illiceità dell'uccisione dei prigionieri di guerra. Senza contare l'articolo dieci della Costituzione».

- *Che cosa prevede?*

«Che l'Italia si uniformenta ai principi del diritto internazionale universalmente riconosciuti e accetta le limitazioni di sovranità derivanti dagli organismi internazionali. Quindi accoglie sia quello consuetudinario che quello pattizio codificato dalle convenzioni».

- *In questo caso la stella polare è la convenzione dell'Aja del 1929.*

«Esatto. Tant'è che la stessa legge di guerra di emanazione fascista prevedeva come reato l'uccisione dei prigionieri».

- *Anche l'amnistia di Togliatti non fu un colpo di spugna totale.*

«Per molto tempo, forse, è stata un paravento. E' stato più facile invocare l'amnistia che non andare a vedere le cose».

- *Insomma la scelta più semplice.*

«Certo».

di Lorenzo Bianchi